

La spinta di Visco: «L'Italia torni a investire»

Il Governatore: attuare le riforme e sostenere consumi e redditi delle famiglie
«Sulla Tasi aumenti fino al 60%». Ma Delrio: «Pagheremo meno rispetto al 2012»

ROMA — La recessione è finita, ma ha lasciato un'eredità «pesante». L'uscita dalla crisi «è travagliata, la ripresa fragile e incerta» perché il suo cammino «non sarà né breve, né facile». E c'è un'inflazione troppo bassa che arreca stagnazione. È uno scenario economico ancora pieno di rischi quello che Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia, ha disegnato nelle sue Considerazioni finali, all'annuale assemblea dell'Istituto. Servono riforme e soprattutto investimenti pubblici e privati, nazionali ed europei, ha continuato Visco spiegando che «alla crescita della produttività, troppo a lungo stagnante, deve accompagnarsi quella della domanda, quindi dei redditi delle famiglie, da sostenere con nuove opportunità di lavoro». Il richiamo allora è alle imprese e alle forze politiche sociali e di governo perché attuino «politiche di ampio respiro, inserite in un quadro chiaro e organico di interventi». In altre parole, «anche se le singole misure potranno essere attuate in tempi diversi, non solo per i vincoli di bilancio, la visibilità di un disegno coerente rassicurerà i cittadini, rafforzerà quella fiducia nel futuro senza di cui ogni progresso è impossibile».

I dati di partenza dell'analisi di Visco, il quale ha rilevato ancora una volta come «corruzione, criminalità ed evasione fiscale» compromettano e frenino lo sviluppo, sono severi. La caduta dell'attività rivolta all'interno «è stata drammatica»: la produzione si è contratta di un quarto nell'ultimo trimestre del 2013 mentre le esportazioni erano quasi tornate ai livelli di fine 2007, i consumi delle famiglie erano ancora inferiori di circa l'8% e gli investimenti del 26%. E poi il rapporto tra investimenti e Pil (Prodotto interno lordo) è sceso di 4 punti percentuali dal 2007 portandosi nel 2013 al 17%, il minimo dal dopoguerra. Aumenti di produttività e crescita dell'occupazione che tarda a risalire «sono conciliabili solo se si riprende la domanda interna. Ecco qui dunque la necessità di rilanciare gli investimenti, che chiama in campo le aziende, anche quelle di minore dimensione, che hanno

accusato pesantemente la crisi. Devono diversificare le fonti di finanziamento, ha ripetuto il governatore, che accusa il complesso delle aziende italiane di essere sottocapitalizzato per circa 200 miliardi rispetto alla media europea. Aumentare il patrimonio riducendo di pari misura il debito «è un obiettivo ambizioso ma alla portata delle nostre imprese in un orizzonte di medio termine».

Sulla politica di bilancio Visco si limita a 3 precise indicazioni: «La riduzione del rapporto tra debito e prodotto resta la sfida ineludibile»; «crescita economica ed equilibrio del bilancio pubblico non possono che essere perseguiti congiuntamente»; il taglio del cuneo fiscale, il bonus di 80 euro, sarà in grado di influire positivamente sull'occupazione ma solo se sarà reso permanente.

Sulla Tasi vale un discorso a parte, perché ad affrontare le problematiche della nuova imposta sulla casa non è stato Visco nelle sue Considerazioni finali ma la relazione generale presentata in assemblea. L'Imu soppressa per le abitazioni non di lusso «è stata di fatto reintrodotta nel 2014 con la Tasi», si legge nel volume in cui si rileva anche che, applicando l'aliquota massima, il prelievo potrebbe aumentare nel 2014 rispetto al 2013 di oltre il 60%. «Gli italiani possono stare sereni, per la Tasi pagheranno meno rispetto all'anno di riferimento 2012», ha subito affermato per sventare ogni allarme il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, seguito a ruota da una nota della stessa Banca d'Italia. Data la sostanziale cancellazione dell'Imu nel 2013, la differenza — precisa- no da Palazzo Koch — va ridimensionata e in ogni caso, nell'ipotesi di applicazione della Tasi ad aliquota base, il prelievo aumenterebbe di circa il 12% rimanendo ben al di sotto del livello registrato nel 2012. Nel caso dell'aliquota massima, invece, il prelievo — ma la Banca d'Italia non l'ha calcolato — potrebbe arrivare allo stesso livello del 2012.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il richiamo
Le imprese
sono sotto
capitalizzate**



I punti



Triplicate le multe

24 milioni di sanzioni in dodici mesi

La Banca d'Italia ha triplicato le sanzioni comminate lo scorso anno a banche e intermediari finanziari vigilati. Dagli oltre 8 milioni del 2012 si è passati a 24,3 milioni di sanzioni inflitti a 857 persone fisiche secondo quanto riporta la Relazione annuale di Via Nazionale. La tendenza non sembra ridursi in questo primo scorcio di 2014 «con 15 provvedimenti sanzionatori a 138 soggetti e sanzioni pecuniarie per circa 4,5 milioni». Le carenze negli assetti organizzativi e di controllo sono la principale causa delle multe.

In crescita del 440%

380 milioni di cedole

L'euro sopravvalutato

Nel 2013 la Banca d'Italia ha registrato un utile netto di 3 miliardi e 35 milioni, in crescita del 21,3% rispetto al risultato del 2012 (2,5 miliardi). Il dividendo ai soci — tra cui le grandi banche — deliberato ieri — vale 380 milioni, oltre il 440% in più dei 70,02 milioni assegnati lo scorso anno. Allo Stato, come anticipato da Visco nelle Considerazioni finali, va un residuo di utile di 1,89 miliardi. Quanto alla moneta unica, Visco ha sottolineato che l'euro forte ha aiutato a spingere l'inflazione troppo in basso.

Lo Stato

Debiti verso le imprese in calo a 75 miliardi

I debiti che le pubbliche amministrazioni hanno contratto con le imprese, nel 2013, sono scesi da 90 miliardi di euro a poco più di 75 miliardi. Lo ha rilevato Bankitalia, sulla base delle indagini campionarie e delle segnalazioni di vigilanza. La stima, si spiega, è ottenuta come «somma tra i debiti commerciali rilevanti nei bilanci delle imprese e quelli ceduti con clausola pro soluto (questi ultimi, inclusi nel debito pubblico, sono scesi da 10,8 miliardi nel dicembre 2012 a 8,4 miliardi nel dicembre 2013).

La vigilanza

Governance, 63 casi di carenze gravi

Nell'ultimo biennio sono state condotte da Bankitalia 340 verifiche ispettive su banche a cui fa capo l'80% del totale dei fondi intermediati. In 63 casi Via Nazionale ha rilevato gravi carenze nei profili di governance. In 45 di questi sono emerse irregolarità di possibile rilievo penale. Alla fine del 2013, accanto a 5 gruppi bancari grandi, lavoravano in Italia altri 597 gruppi e intermediari. Tra questi ultimi ci sono 375 banche di credito cooperativo, 19 banche popolari e 80 filiali di banche estere.

I soci di Banca d'Italia

